SCUDO CARABINIERI

(Ente morale a tutela dei doveri e dei diritti dei Carabinieri)

Dialogo fra un Ammiraglio e un Generale dei Carabinieri

"La lunga scala"

"Generale, che cos'è questa lunga scala?".
"Caro Ammiraglio, proprio lei questa domanda non me la può fare. Eppure eravamo insieme delegati del COCER Carabinieri, mentre questa scellerata classe dirigente politica cercava in tutti i modi di fare passare nel 2000 una legge di riordino dei Carabinieri a loro immagine e somiglianza".
"Generale, ma che c'entra la lunga scala con la legge di riordino dei Carabinieri?"-
"Caro Ammiraglio, c'entra, e come! Quando fui da pochi giorni eletto Presidente del COCER Carabinieri, tre dei quattro ufficiali che mi avrebbero poi pugnalato alla schiena mi invitarono, a loro spese, in un ristorante, costoso, ai Parioli, in Roma, per convincermi a sostenere la legge di riordino dei carabinieri, da loro formulata, che doveva soprattutto istituire il grado di Generale di Corpo d'Armata nell'Arma e attribuire ad uno di essi la nomina a Comandante Generale. Mi fecero vedere una lettera, firmata da uno sciagurato Capo di Stato Maggiore dell'Arma che di fatto avviava l'unificazione fra le forze di polizia. La nuova legge di riordino, che però faceva uscire l'Arma dall'Esercito, avrebbe evitato questa catastrofe".
"Generale, lei che rispose ai tre dell'Ave Maria?".
"Caro Ammiraglio, in effetti quelli dell'Ave Maria erano quattro. Due già sono passati a miglior vita. Dio è inesorabile verso i traditori della Patria e degli amici. Dante li ha collocati nel più profondo dell'Inferno.
Risposi ai tre che, pur non piacendomi la legge, l'avrei sostenuta anche perché, una volta approvata, avrei controllato che i decreti attuativi venissero approvati in rispetto delle attribuzioni secolari dell'Arma".
"Generale, ha un ricordo di come si sono svolti taluni fatti mentre la legge di riordino dei Carabinieri era in approvazione alla Camera dei Deputati?".
"Caro Ammiraglio, ho un ricordo ben vivido. Mi trovavo nell'Ufficio a Palazzo Chigi del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Marco Minniti. Costui era il braccio destro di D'Alema, il suo uomo più fidato".
"Generale, che strano, poi è divenuto il braccio sinistro di Renzi, avendo avuto nel suo governo la delega, delicatissima, ai servizi segreti".
"Caro Ammiraglio, ed oggi è Ministro dell'Interno del Governo Gentiloni. Non tramonta mai. Ma, come ben sa, prima o poi il tramonto viene per tutti".
"Generale, mi vuole parlare di questo incontro con Minniti?".
"Caro Ammiraglio, ero nel suo ufficio per discutere con lui proprio della legge di riordino dei Carabinieri. Seduto nel divano vi era il Generale di Squadra Aerea, Tricarico, che sarebbe poi diventato Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica Militare. Minniti mi chiese se Tricarico poteva prendere nota di quanto ci dicevamo. Mi trovai in difficoltà: le mie parole, quelle di un Colonnello, venivano annotate da un Generale, come se costui fosse uno scritturale, messo lì a nostra disposizione. Mi venne alla mente il film dove Totò

scriveva lettere per gli analfabeti, seduto ad un tavolino, in mezzo alla strada della città di Napoli. Comunque, non gioii che un Generale si prestasse a tanto".

"Generale, che cosa disse al Sottosegretario Minniti".

"Caro Ammiraglio, dissi che la legge di riordino dell'Arma nascondeva parecchie insidie. Ma io, con la mia forte presenza, avrei vigilato che nessuno attentasse alle attribuzioni dell'Arma. Comunque, anche se la legge poco o nulla diceva, essa doveva essere considerata il primo piolo di una lunga scala che l'Arma doveva salire per raggiungere quel prestigio istituzionale che un tempo aveva".

"Generale, come reagì Minniti?".

"Caro Ammiraglio, fece una smorfia, alla quale sul momento non diedi alcuna importanza.

Qualche giorno dopo, parlando con i delegati del COCER e qualche mio collega sulla smorfia di Minniti, mi invitarono ad essere prudente. I quattro dell'Ave Maria (due sono ancora vivi e possono testimoniare) avevano raggiunto ben altri accordi con il governo. Nessuna concessione all'Arma e al personale, che da oltre 16 anni attende il riordino delle carriere, essendo previsti solo benefici a favore dei Generali di Corpo d'Armata e di Divisione".

"Generale, ciò che poi è accaduto".

"Caro Ammiraglio, infatti. Non avrei pensato che il governo cercasse un qualsivoglia pretesto per buttarmi fuori, prima che venissero attuati i relativi decreti. E lo trovò, proprio con la complicità dei quattro dell'Ave Maria in un documento che fu ritenuto golpista, che invece conteneva le legittime richieste di un personale dimenticato, offeso e avvilito".

"Generale, dopo che lei è stato vigliaccamente estromesso dal COCER, che cosa è successo con i decreti attuativi".

"Caro Ammiraglio, ciò che temevo: il Comandante Generale che dapprima colloquiava direttamente con i Ministri, era stato posto in subordine del Capo di Stato Maggiore della Difesa, ma quel ch'è è peggio del Capo della Polizia. La Guardia di Finanza ha preteso di svolgere attività di polizia militare in proprio; è stata tolta l'esclusività dei servizi d'onore ai carabinieri, che nella parate adesso sfilano per ultimi, per volere di Ciampi".

"Generale, una bella retrocessione. E i nostri Generali che hanno fatto?".

"Caro Ammiraglio, si sono pappati i loro benefici e non hanno mosso un dito per l'Arma e per il personale. Ma Dio è inesorabile e li attende al giudizio finale".

"Generale, e la lunga scala, che fine ha fatto? L'ha messa in soffitta?".

"Caro Ammiraglio, proprio no! In soffitta metteremo i quadri dei Comandanti Generali infingardi. La scala, la stiamo tirando fuori, per restituire quella dignità istituzionale che l'Arma merita e che il Popolo Italiano chiede a gran voce".

L'Ammiraglio e il Generale